

Brusca in aula smentisce Spatola: «Montalto ucciso dal boss Milazzo»

CALTANISSETTA. (gm) Giovanni Brusca «scredita» i collaboratori di giustizia, dà una mano alla difesa, e indica l'autore dell'omicidio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto.

L'ex boss di San Giuseppe Jato ha testimoniato, ieri, nell'aula bunker del carcere di Caltanissetta e alle domande del pubblico ministero, Roberto Condorelli, e dei difensori ha risposto senza tentennamenti, con sufficienza, quasi a voler palesare che ciò che stava dicendo era così naturale da apparire fin troppo ovvio.

Quattro gli accusati dell'omicidio del magistrato, avvenuto a Valderice, nel 1983. Alla sbarra vi sono il boss Salvatore Riina, Mariano Agate, ritenuto il capo della «famiglia» di Trapani, Antonio Salvatore Messina, avvocato, già condannato per associazione mafiosa, e Mariano Asaro, odontotecnico, indicato come organico alla Cosa nostra trapanese.

I chiodi Giovanni Brusca li ha piantati al boss defunto di Alcamo Vincenzo Milazzo. «A lui - ha detto Brusca - ho dato la mitraglietta con cui è stato ammazzato il giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto. Era stato lo stesso Milazzo a chiedere a Riina di uccidere il magistrato, il quale gli dava molto fastidio per le indagini che stava compiendo proprio contro di lui». Brusca ha quindi «scardinato» il movente su cui l'accusa si era basata, dopo le dichiarazioni dell'ex collaboratore Rosario Spatola. Quest'ultimo aveva affermato che l'omicidio eccellente era stato compiuto per punire il magistrato che aveva emesso



A sinistra, la scena dell'agguato al giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto. Sopra, il «dichiarante» Giovanni Brusca

un ordine di cattura nei confronti di Giacomo Riina, zio di Salvatore Riina e anche per evitare che il magistrato, che aveva chiesto il trasferimento da Trapani a Firenze, potesse nuocere in terra Toscana all'organizzazione mafiosa, ed a Riina in particolare, che proprio a Firenze avrebbe avuto grossi interessi: «Quegli interessi erano di Milazzo - ha sostenuto Brusca - e poi avete dato credito a due falsi pentiti. Rosario Spatola e Vincenzo Calcara non contano nulla. Io stesso, dopo che si sparse la voce che erano pentiti, andai a parlare con i capimandamento della famiglia alla quale loro sostenevano di appartenere. Ma questi ultimi si misero a ridere e mi dissero chiaramente che non erano nemmeno uomini

d'onore. Figuriamoci - ha concluso l'ex boss - se potevano sapere dell'omicidio di Ciaccio Montalto. Io posso dire che dovevo partecipare, ma non ero libero e l'agguato lo fecero altri».

I difensori hanno anche chiesto a Brusca se conosce Balduccio Di Maggio. Lapidaria la sua risposta: «Sì, lo conosco, ho frequentato la sua officina». Di più i difensori non hanno voluto sapere e Brusca si è guardato bene da aggiungere altro.

Sempre ieri ha depresso anche il collaboratore di giustizia Antonio Patti: «Già dai primi anni Ottanta Vincenzo Milazzo voleva uccidere il giudice Ciaccio Montalto. Fu fatto anche un appostamento a Valderice. Impegnati eravamo io, Vincenzo

Milazzo, Giovanni Leone, Giovanni Bastone, Calcedonio Bruno, Vito Mazzara, Ignazio Pollina, Vincenzo Virga e Vito Parisi. Utilizzammo, come base, un magazzino che era stato messo a disposizione da Ignazio Pollina. Vincenzo Milazzo controllò i movimenti del giudice dal Palazzo di Giustizia fino a Valderice. Noi eravamo appostati a Valderice. Restammo là per una buona mezzora, poi abbiamo desistito perché la strada dove eravamo era una strada di transito e non faceva al caso nostro. Milazzo disse che sarebbe stato rimandato tutto all'indomani. Ma anche allora non si fece niente per impegni del Milazzo stesso». Il processo riprenderà ora mercoledì prossimo.

Giuseppe Martorana